

Questi sono i lavori in gran parte dati a domicilio e pagati generalmente molto poco. Per ottenere dagli imprenditori il lavoro, gli istituti offrono ancora dei forti ribassi ai prezzi già tanto bassi; ribassi che rendono impossibile la concorrenza a qualunque lavoratrice, al cui mantenimento non provveda il Comune, la Provincia o la Congregazione di Carità, come invece succede per le ricoverate delle suore.

In conseguenza di questo, oggi giorno vi sono lavori, diventati vero monopolio di tali istituti, perchè nemmeno le migliaia e migliaia di giovinette, che li hanno eseguiti nel tempo che furono ricoverate, fuori del ricovero possono più compierli, perchè colpiti dalla concorrenza fatta da loro a se stesse.

Ad evitare, quindi, questo doppio malanno, che culmina conseguentemente in un aumento di prostituzione, larvata o palese, occorre, come ho detto, impedire che nell'interno di tali collegi, convitti, ricoveri, si compiano lavori manuali di nessun genere, e disporre che le ricoverate, alle quali provvede, anche solo in parte, la beneficenza pubblica, siano avviate a professioni, che diano loro la possibilità di guadagnarsi da vivere, quando dovranno contare solo su se stesse, occupandole, come già si fa da molti orfanotrofi affidati a laici, presso gli stabilimenti e i laboratori esterni, la cui mano d'opera è compensata secondo il tasso dei salari, vigente nelle diverse località, togliendo così una delle grandi cause di depressione dei salarii femminili.

L'Operaia.

LO SFRUTTAMENTO INSIGNE

I fittabili non hanno scrupoli, fanno lavorare faticosamente le donne, appartenenti alle famiglie coloniche, per dei salari miserevoli. Anzi, non si possono nemmeno chiamare salari: stanno meglio considerati come mancie. Le donne appartenenti alle famiglie coloniche sono migliaia e migliaia. Il loro orario di fatica al campo va dalle otto ore nei mesi invernali, alle 12-14 ore nei mesi estivi. Le donne giovani — durante le seminazioni — lavorano un'ora di più al giorno degli uomini.

La loro paga giornaliera varia dai 60 agli 80 centesimi. Salari miserevoli.

La donna, che lavora al campo, è sottoposta a dei lavori gravosi quanto quelli degli uomini. All'epoca della zappatura del riso le donne contadine lavorano per otto o nove ore al giorno coi piedi nell'acqua fredda gelata, in mezzo alla nebbia che penetra nelle carni e intacca la salute delle disgraziate lavoratrici.

D'inverno, intrizzite dal freddo, d'estate, sotto il solleone che brucia, le donne — come gli uomini — percorrono quattro volte al giorno la strada che dalle casine coloniche mena al campo. Strada che — spesso volte — è lunga parecchi chilometri.

Aggiungete a questo lavoro obbligatorio, fatto per il fittabile, l'altro lavoro necessario per le cure domestiche e quell'altro ancora per la coltivazione dell'orto, cura dei polli ecc., e avrete caricato sulle spalle della donna contadina un lavoro di almeno 16 ore al giorno. Orario assassino.

La donna dei campi è sempre stata trascurata. Nessuno s'è mai curato di lei. E' una dimenticata. Anche il capo-famiglia, quando stipula i contratti colonici, mentre cerca di ottenere un discreto salario per sé e per i maschi, non fa questione per il salario della donna. Si accomoda. Fra 50, 60, 70 centesimi al giorno, va sempre bene.

La donna è la serva della famiglia e come tale viene trattata. Quando la donna protesta, reclama, insorge, quasi sempre i maschi rimangono indifferenti: lasciano che si difenda da sé.

Per la donna contadina non vi sono riposi festivi. E' una sacrificata. Il suo lavoro non ha tregua e non ha limiti. E' tempo di rivolgere la nostra attenzione a queste disgraziate creature umane, schiave del maschio e schiave del padrone. Nei nuovi patti colonici che noi andiamo agitando in provincia di Milano, abbiamo tenuta la donna nella dovuta considerazione e la difenderemo, all'epoca delle trattative degli agricoltori, con tutte le nostre forze. La donna deve essere la compagna e non la serva dell'uomo. E come tale l'uomo la deve difendere dallo sfruttamento, che i padroni consumano su di essa, con la stessa energia colla quale difende il proprio salario e la propria dignità.

Lasciare che la donna rimanga sconsiderata e sacrificata, come lo è attualmente, sarebbe un delitto.

CARLO AZIMONTI.

GRUPPO FEMMINILE SOCIALISTA MILANESE

La sera del 20 ottobre le compagne si riunirono, presente Angelica Balabanoff, per discutere sul programma di lavoro del prossimo anno. L'idea, promossa dal nuovo comitato, di fare cioè una serie di lezioni e di conversazioni per la coltura delle propagandiste, è stata accolta con entusiasmo.

La commissione del programma fu devoluta al comitato, il quale si aggregò alla compagna Balabanoff.

Le lezioni avranno luogo la sera, ogni quindici giorni, al mercoledì.

LAVORO NEI MAGAZZINI DI CONFEZIONE

Se il lavoro a domicilio delle sarte e delle confezionatrici di biancheria da signora, che lavorano per i grandi magazzini, è soggetto, si può dire senza tema di sbagliare, al non plus-ultra dello sfruttamento, non è a supporre che le condizioni di quelle che lavorano quali interne, cioè in locali annessi agli stessi magazzini, siano più umane. Unico vantaggio è di avere lavoro più sicuro e più continuo. Le paghe sono uguali a quelle delle lavoratrici a domicilio, e di cui già parlai altra volta.

Benchè queste operaie lavorino nell'interno del magazzino, e siano quindi obbligate a lavorare esclusivamente per il principale, esse devono portare le proprie macchine e tutti gli utensili occorrenti al loro lavoro. Il principale poi che ha interesse, perchè il lavoro sia eseguito lì, sotto la sua diretta sorveglianza, sia per la comodità delle commissioni, più facilmente distribuite, sia per la freschezza maggiore che ha questo lavoro, se eseguito in luogo adatto e senza bisogno d'essere trasportato dal magazzino al domicilio della lavorante, viceversa obbliga queste operaie ad acquistare altre macchine, per farsi aiutare, nell'opera loro, da altre ragazze.

L'operaia difficilmente può sobbarcarsi ad una spesa simile, e allora il principale, da buon padre, anticipa il denaro occorrente per una, due, tre macchine — più sono è meglio è — poichè il debito tiene legata alla catena la lavorante.

E poi la produttività del lavoro a lui non basta mai, giacchè si vendono a milioni le camicette, le vestaglie, i maglioni e i corredi, purchè i prezzi siano bassi, ciò che si ottiene con paghe irrisorie e crudeli, date alle confezionatrici.

Per ognuna di queste macchine la lavorante deve pagare L. 10 ogni quindicina fino a debito estinto.

Succede poi in questi grandi magazzini un fatto, che credo non si verifichi in nessuna altra industria.

Il principale detrae dalla paga di tutte le lavoranti, dalla cosiddetta «boia sporca», cioè dalla paga della maestra, della giovane brava, dell'apprendista e della piccola, la spesa del cotone, aghi, spilli, macchine (pagate già a parte) e il dieci per cento per cantuccio di camera, occupato dalla maestra colla sua piccola scuola.

L'affitto di tutto il laboratorio gli viene, in questo modo, pagato due o tre volte da queste povere creature.

Troppo lungo sarebbe il fare lo specchio di qualcuno di questi fogli di paga, basta il dire che una maestra, cui i patimenti propri non hanno completamente addormentato ogni senso umano, e che non sia capace di strozzare le sue piccole dipendenti, e le paghi appena appena umanamente, alla fine della quindicina si troverà d'aver guadagnato meno delle sue scolare.

MATERNITÀ DOLOROSA

Donne e madri, che mi leggete, voglio credere che voi non conosciate i delitti che gravano sulla maternità umana in tutte le classi sociali; voglio credere che ogni vostro pensiero si fermi alle soglie della vostra abitazione, e circondi amorevolmente i vostri figli, soltanto i vostri figli. Io che vissi 32 anni tra i fanciulli del popolo imparai un affetto più largo, avvezzai il pensiero ad orizzonti più vasti, indovinai attraverso quelle innocenti animucce le colpe, i dolori, i vizi, le turpitudini che gravano sulla maternità, sino a distruggere nella prole infelice il raggio della creatura umana. E mi convinsi che la maternità proletaria, per un tristo concorso di circostanze sociali, per una farragine di pregiudizi, per la trascuratezza e brutalità di molti padri, non può e non sa adempiere il suo compito.

Io vorrei rendervi a vivi colori il quadro della maternità come è scolpita nella mia mente; vorrei che insieme visitassimo i tuguri campagnuoli, i bassi fondi cittadini, le soffitte, i sotterranei gelidi, tenebrosi, per cercare i bambini che ignorano l'amore e le intelligenti cure materne.

Ahime! la madre proletaria è obbligata ad accanirsi sul lavoro dei campi, della fabbrica, del magazzino, perchè il marito è disoccupato, o è un crapulone, un beone, o mal retribuito del suo lavoro; assai volte perchè vedova, talora perchè abbandonata dal suo uomo che più non l'ama, che corre dietro ad altra donna, e calpesta i sacri doveri di padre.

No go tempo de volerghe ben! mi rispondeva una povera madre in Città vecchia, mentre io la rimproveravo delle percosse che somministrava al suo piccino di sette anni, mio allievo in scuola.

E' vero, non aveva tempo di esser madre, e quindi di compiere le scappatelle del figliolotto: doveva guadagnare il mantenimento per tre creature, esercitando il piccolo traffico delle verdure sulla piazza: il marito, un bracciante avventizio, s'era storpato sul lavoro e giaceva da mesi all'ospedale. Non aveva tempo di amare e compatire, perchè doveva pensare a mantenerli tutti, ella sola; ed era stanca di un'esistenza tribolata; era in collera col mondo tutto, quindi anche coi figli. Nulla da meravigliarsi: nella miseria i sentimenti si spengono, il carattere s'inasprisce, le maniere si fanno rozze, e l'intolleranza, la violenza si rendono abituali.

Redimere la maternità economicamente e moralmente dovrebbe esser impresa di tutti gli enti politici e civili, statali e comunali: ma siccome essi agiscono soltanto in senso conservativo, spetta ai socialisti il dovere di operare in senso rivoluzionario in seno alla

Se dopo un po' di tempo, stanca e nauseata, essa volesse starsene a casa propria non lo potrà, perchè — nuova specie di schiava bianca — avrà il debito delle macchine che la tiene avvinta. Difatti, o pagare completamente o perdere i soldi già versati. D'altra parte, anche se le macchine fossero completamente pagate, ognuna di noi sa che esse perderebbero una gran parte del loro valore, qualora si volesse disfarsene...

Ci sono invero fra queste maestre di quelle che riescono a guadagnare discretamente, perchè non si vergognano di far lavorare, e sempre alla macchina, delle giovinette per 30, 40, al massimo 70 centesimi al giorno.

Queste maestre consigliano le altre di non far le sentimentali, pagare cioè meno e far lavorare qualche ragazza di più.

Quanto meglio farebbero quelle, che hanno un cuore che palpita e sente, di unirsi in Lega di resistenza, e convincere anche le compagne che vi ha altro mezzo più sicuro, più onesto, per migliorare la propria condizione, e questo non è certamente d'imitare i nostri sfruttatori, bensì di lottare contro di essi: una per tutte e tutte per una.

ESTER TELLAZZI BIETTI.

Comitato Nazionale delle donne socialiste

La Commissione esecutiva nella riunione del 5 ottobre, deliberò di iniziare i suoi lavori secondo il programma, tracciato nel Convegno di Reggio Emilia del luglio p. p.

A tal uopo fu deliberato di inviare copie dell'ordine del giorno, votato nel Convegno, alle altre componenti il Comitato Nazionale, invitandole a convocare le Leghe di mestiere, le sezioni femminili socialiste per una intesa di propaganda e di un'azione pratica immediata.

Lo stesso ordine del giorno, verrà anche spedito alle Camere di Lavoro, alle organizzazioni professionali, alle sezioni ed ai gruppi socialisti, perchè nell'ambiente in cui si trovano spieghino la loro attività, illuminando i compagni e le compagne sulla portata delle questioni che si devono agitare per il miglioramento ed elevamento del proletariato femminile delle officine e dei campi.

La Commissione esecutiva sollecita le compagne di dare notizia del lavoro iniziato e di quello che si propongono di fare; di nominare segretarie, che funzionino nello stesso tempo anche da corrispondenti della Difesa e che si assumano l'incarico della diffusione del nostro giornale.

La Commissione esecutiva farà poi tutto il possibile per coordinare il lavoro delle singole sezioni, facendo convergere gli sforzi di tutte alla creazione di falangi numerose di donne socialiste, conscie dei loro diritti e pronte anche al sacrificio per il trionfo della causa socialista.

Sempre per le madri operaie

Cara Difesa,

Mentre approvo il tuo spirito di vigilanza sul funzionamento della Cassa di Maternità, e mentre ho sottoscritto l'ordine del giorno riferentesi all'opera che dovrebbe svolgere la Federazione delle Società di Mutuo Soccorso a favore del buon funzionamento della Cassa, qualora il Governo concedesse a detta Federazione l'esercizio provvisorio delle funzioni di vigilanza e di controllo, sento il bisogno di esprimere qui un'impressione su quel Congresso, tenuto testè in Roma.

Vedi, cara Difesa, la signora Norsa parlò bene della maternità e della relativa assicurazione privata, l'ordine del giorno, votato all'unanimità, illustrato sulle tue colonne dalla Clerici, fu opportuno, tattico; una voce rude — quella del Galli — si levò a bollare il lento e imperfetto funzionamento della Cassa Nazionale di Maternità, ma non una parola fu detta dai mutualisti italiani a Congresso, per propugnare l'estensione della Cassa di Maternità alle lavoranti a domicilio e alle contadine. La parola non fu detta; sarebbe, ne siamo certe, stata sottolineata da generale assentimento. Comunque, se voto e desideri rimasero forse una tacita aspirazione dei Congressisti, ragione di più, quindi, per te, Difesa, di rilevare la dimenticanza e di ripetere una volta ancora, che i benefici della Cassa Nazionale di Stato devono essere allargati anche alle altre categorie di lavoratrici.

Cordialmente tua

LAURA CASARTELLI.

Chi soffre i danni dell'alcoolismo?

Quelli che conoscono per esperienza i danni dell'alcool risponderanno prontamente: la donna. Sì, è vero; siamo noi donne che non beviamo, che non ci ubriachiamo e che più soffriamo per gli effetti del comune nemico.

Il bevitore invece non può ragionare: quando si accorge che intorno a lui aumenta la miseria, cerca subito un conforto e una distrazione nell'alcool che gli dà un fitizio piacere e nel quale annega la coscienza della realtà.

Ma la donna che è sobria, che vive nelle pareti domestiche, dopo aver date le ore migliori al lavoro servente dell'officina o dello stabilimento, è la prima ad accorgersi del cambiamento dell'uomo che le è compagno: egli diventa di cattivo umore, perde l'amore alla casa, sdegnia i cibi frugali, ch'ella gli ha preparati con tanta cura e qualche ignorato sacrificio; dice di aver perduto l'appetito, di non poter più digerire se non beve, se non è in compagnia degli amici che, all'osteria, lo tengono allegro.

Dice, il beone, che ha perduto l'appetito e bisogna credergli stavolta. Infatti l'alcool che egli ingerisce è un veleno per il suo stomaco, per gli intestini, per gli organi interni tutti, e per il sistema nervoso.

Lo stomaco s'indebolisce, perde la sua resistenza, la sua elasticità e non digerisce più normalmente. Gli organi che sono i primi ad essere intaccati dall'alcool sono il fegato ed i reni, organi che hanno il compito di eliminare le sostanze dannose dal nostro corpo. Ma, in seguito all'alcoolizzazione, questi organi degenerano e non sono più capaci di fare tutto il loro lavoro, ed una quantità di elementi deleteri penetra nel sangue. Il sangue malsano non è più adatto a nutrire tutte le parti del nostro corpo. I polmoni, per esempio, soffrono molto per questi elementi, s'indeboliscono, e in questo stato non possono più resistere alla malattia fatale diffusa nel proletariato, che è la tubercolosi.

Soprattutto soffrono le parti più delicate: il cervello ed i nervi i quali dirigono la vita fisica come la vita psichica. Tutti i nostri movimenti, tutti i sensi ubbidiscono agli ordini che vengono da loro, e se questi non funzionano più con rapidità normale, i movimenti e la capacità di comprendere si rallentano. Ecco perchè i bevitori ci offrono così spesso il doloroso spettacolo di una grande incertezza nel modo di muoversi e di agire.

E se il beone non può dirigere il suo corpo, come possiamo dunque chiedergli di essere il dirigente, o almeno di occuparsi soltanto della sua casa e della famiglia? E su chi cade allora tutto il peso della responsabilità per l'andamento della casa, chi deve inoltre mettersi a curare ed aiutare l'uomo diventato incapace? E' la donna, sempre la donna che soffre per le conseguenze che produce l'alcool alla salute dell'uomo. Ma più grande diventa il suo soffrire, quando a questi danni fisici si accompagnano i danni economici e morali, dei quali parleremo un'altra volta.

Anna Grün.

S'uno è ricco sterminato,
Arricchir sempre potrà:
Anche il poco sarà tolto
A colui che poco avrà.

Ma se proprio non hai niente,
Fatti, oh fatti sotterrare!
Solo i ricchi, o mascalzone,
Han diritto di campar.

E. HEINE.

Trieste.

GIUSEPPINA MARTINUZZI.